

Come pellegrini e stranieri

**Sentieri per cammina-
re insieme**



Trinità 2011



3

L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana.

Se questa è la condizione del credente, egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso.

*Domenica, 19 giugno 2011
Solemnità della Ss. Trinità*

La solennità della Santissima Trinità è particolarmente significativa per la nostra comunità, che sin dalla sua nascita ha scelto di porre il suo cammino sotto la custodia dell'amore trinitario. Per questo motivo desideriamo, in occasione di questa celebrazione liturgica, raggiungere con un augurio particolare tutti coloro che accompagnano la nostra vita con la loro preghiera e la loro amicizia.

Il saluto che desideriamo offrire è il medesimo con cui l'apostolo Paolo si congeda dai cristiani di Corinto, al termine della seconda lettera loro indirizzata. Un saluto che spesso risuona all'inizio della celebrazione eucaristica e che in questa domenica ascoltiamo nella seconda lettura della liturgia della Parola.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio
e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor
13,13).

Il saluto è accompagnato dall'invito a salutarsi a vicenda con il «bacio santo». Ed è un saluto rivolto da tutti i «santi», dei quali Paolo si fa voce e interprete, ai «santi» che sono in Corinto (cfr. v. 12). Un saluto, dunque, non formale, ma efficace. Non parola vana o vuota, ma ricolma della potenza dell'amore trinitario di Dio che ci santifica, donandoci di partecipare della sua stessa santità. È in forza di questo saluto – che comunica davvero la grazia del Signore Gesù, l'amore del Padre e la comunione dello Spirito – che l'apostolo può esortare i cristiani di Corinto a essere gioiosi, a tendere alla perfezione, a farsi coraggio a vicenda, ad avere gli stessi sentimenti, a vivere in pace... (cfr. v. 12). Il bacio santo che i cristiani sono invitati a scambiarsi tra loro non rimane solo segno o espressione della loro amicizia e del loro amore; è il bacio stesso dell'amore di Dio che mediante noi, attraverso la nostra vita e la

concretezza corporea dei suoi gesti, desidera dilatarsi, raggiungere ogni uomo e ogni donna, comunicare loro la forza e la bellezza della sua pace, che ci consente poi di vivere tra noi rapporti riconciliati, protesi verso una comunione sempre più vera e trasparente.

Potremmo essere tentati, in questa festa, di limitarci a porre tutta l'attenzione del nostro sguardo al mistero di Dio in sé. Il desiderio di conoscere Dio è un anelito vero che abita il nostro cuore. «Mostraci il Padre e ci basta», possiamo chiedere anche noi con Filippo. A questa domanda Gesù non può che rispondere con le medesime parole rivolte ai suoi discepoli storici: «*da tanto tempo sono con voi* e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi tu dire: 'Mostraci il Padre'? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14,8-10).

La rivelazione di Dio avviene in Gesù che è «con noi da tanto tempo». Dio ci mostra il suo volto nell'amore con cui Gesù si fa prossimo alla nostra vita entrando nel nostro tempo. *Da tanto tempo*: il 'tanto' non sottolinea solo la durata del tempo o la sua quantità, ma la sua *qualità*. Gesù ha condiviso il nostro tempo fino a donare la sua vita per noi. È questa prossimità dell'amore, che giunge fino a questo punto, a svelare il mistero di Dio. C'è poi un secondo tratto, che sempre la parola

di Gesù ci testimonia: «Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?». La prossimità dell'amore di Gesù ci manifesta l'amore stesso che si intesse incessantemente tra Gesù e il Padre.

La via per conoscere Dio non è quella di tentare di fissare lo sguardo in lui, nel suo mistero. Ci è chiesto di percorrere un altro cammino: divenire a nostra volta capaci di vivere, nelle relazioni tra noi, quella prossimità dell'amore che ci rende segno dell'amore stesso che intercorre tra il



Padre e il Figlio. Dicendoci ‘da tanto tempo sono con voi’ Gesù ci mostra quale può essere anche per noi la via della conoscenza di Dio. Solo nell’essere con l’altro, con il fratello o con la sorella, con la moglie o con il marito, con i figli, con i colleghi di lavoro, con chi ti disturba o ti ferisce, con l’immigrato o con il povero o con il malato... solo in una prossimità autentica ci viene donato di gustare l’amore di Dio e di conoscere il mistero trinitario. *Vides Trinitatem si caritatem vides*, affermava Agostino. Contempi la Trinità se contempi l’amore.

Il Cardinale Carlo Maria Martini ha espresso molto bene questo modo di accostare il mistero trinitario nella sua lettera pastorale per il Giubileo del 2000, “Quale bellezza salverà il mondo?”. In essa ricordava la necessità di entrare in una via di conoscenza più personale del mistero di Dio, «quasi per una certa connaturalità». E affermava tra l’altro:

Se è vero che non è possibile una conoscenza puramente ‘oggettiva’ di Dio, ma che lo si può conoscere soltanto entrando in relazione e donandosi, la via di accesso è quella di Gesù, che ama e si dona senza rimpianti. Si tratta dunque di entrare nel mistero della Trinità a partire dal Figlio, con un movimento spirituale che coinvolga tutta la persona. [...]. È entrando intimamente nel cuore di Cristo con una esperienza simile alla sua che noi possiamo dire di conoscere un po’ di più il Padre. Ci sono momenti della vita in cui tale esperienza richiede una dedizione eroica. Sentiamo allora più chiaramente che non sta in noi vivere tali sentimenti, ma è lo Spirito che li suscita dentro il nostro cuore. Siamo così nel vivo dell’esperienza che Gesù fa del Padre e dello Spirito. La Trinità non è più allora un teorema astratto o una serie di semplici racconti, ma qualcosa che sentiamo dentro e che ci fa vibrare all’unisono con il mistero divino. Da questo centro spirituale è possibile riconsiderare le domande sul mondo e sulla storia, non per avere risposte ancora una volta teoriche e quasi distaccate da noi, ma per intuire quale deve essere il nostro coinvolgimento in quella passione d’amore e di misericordia con cui la Trinità santa ha creato il mondo e lo ama per condurlo verso la sua pienezza.

*Il priore
e i fratelli di Dumenza*

Una duplice Kenosi

Si tratta di un'idea complessa che vede una lunga elaborazione nel suo libro *Il Paraclito*, e occorrerà esaminare più in profondità quanto Bulgakov dice in quel libro sulle relazioni fra le persone della Trinità, e sul perché lo Spirito santo viene visto con tanta insistenza nei termini di una comunicazione di vita, di una vita che si realizza concretamente nella condivisione di sé. Qui all'inizio Bulgakov segue da vicino Florenskij, ispirandosi come lui al quarto vangelo e a Paolo. Ne emerge un'immagine della Trinità che è fortemente kenotica: al centro c'è lo svuotamento di sé. Il Padre consegna tutto ciò che è e che ha al Figlio, abbandonandosi totalmente a lui. Quando il Figlio emerge dall'atto generativo del Padre, non fa riserva di sé. Bulgakov lo esprime con un'espressione eloquente, anzi di una forza straordinaria: "autodevastazione". Il Padre generando il Figlio "si devasta", si svuota radicalmente in modo che non si potrà mai capire il Padre indipendentemente da quella consegna, da quello svuotamento totale nella vita della Parola, del Figlio.

Ma che cos'è la vita del Figlio? È anche un versare, un donare; è una vita fatta conoscere a noi nella "rinuncia infinita di sé" (per usare una frase di William Ralph Inge)

che ci viene mostrata nel Cristo del quarto vangelo. Non si può conoscere il Figlio senza il Padre, perché la vita del Figlio non è altro che un incessante donarsi al Padre, un donare al Padre ciò che prima era stato donato al Figlio perché lo ridonasse. E così questo cerchio straordinariamente non vizioso si apre e rifluisce senza fine. Il Padre e



il Figlio si svuotano uno nell'altro, uno per amore dell'altro. Eppure Bulgakov, come Florenskij, dice che chi si ferma qui rischia di non saper parlare di Dio se non nei termini di una sorta di annullamento reciproco, ciascuno annullandosi nell'altro: e allora come parlare di Dio? Se il Padre ci indica il Figlio e il Figlio ci indica il Padre, come iniziare a parlare? Dov'è che si deve iniziare? All'interno di questo cerchio non vizioso, come iniziare a comprendere che cosa può significare parlare della vita di Dio?

È proprio qui, dice Bulgakov, che si deve parlare dello Spirito, perché lo Spirito rivela e annuncia in modo concreto la verità che è proprio questo il modo in cui Dio vive. Lo Spirito è quell'agente divino che indica la vita della donazione reciproca come vita di Dio. Lo Spirito fa del reciproco donarsi del Padre e del Figlio un donarsi al di fuori e non solo uno scambio fra due persone. E in una frase rischiosa ma importante, Bulgakov dice che la possibile tragedia dell'annichilimento reciproco viene superata nella gioia dello Spirito. Egli sa almeno lo spero che sta usando il linguaggio della mitologia, ma è una mitologia potente. [...]

Così la presenza e l'azione dello Spirito ci rivelano che una vita di autodonazione reciproca non è un atto di annullamento, ma l'attività suprema e la gioia suprema. Ancora una volta Bulgakov in modo caratteristico vuole approfondire il discorso, e le pagine da lui consacrate all'argomento sono estremamente difficili da leggere, ma profondamente e incessantemente suggestive. Il Padre e il Figlio, dice, "fanno silenzio l'uno di fronte all'altro", non hanno nulla da dirsi perché ciascuno vive interamente nell'altro. Il loro amore è così totale che non c'è nulla da "dire", da comunicarsi nel senso ordinario del termine. Ciascuno è portato nella vita dell'altro. Di conseguenza è soltanto nello Spirito che parlano il Padre e il Figlio. Lo Spirito dice, esprime quella vita: la silenziosa totalità di donazione reciproca che è fonte di ogni cosa. È questa la vita di Dio.

R. WILLIAMS, *Lo Spirito testimone silenzioso*. Lo Spirito santo nella teologia ortodossa russa, Qiqajon, Magnano 2011, pp. 25-30

Alcune notizie dalla comunità

La celebrazione del triduo pasquale quest'anno è stata caratterizzata dalla presenza, oltre che dagli ospiti interni, sempre numerosi in occasione della Pasqua, da tre gruppi scout provenienti da Mantova, Milano e Luino. Abbiamo perciò celebrato alcune liturgie – la Messa in Coena Domini del Giovedì santo e la Passione del Signore del Venerdì – nel tendone esterno. Abbiamo inoltre avuto la gioia di ospitare le sorelle della Comunità di Pian del Levro (Trento), che già erano state nostre ospiti nella Pasqua dello scorso anno, e dell'Eremo della Visitazione di Buto (Varese Ligure-Sp), che hanno voluto vivere la Pasqua con la nostra comunità. La loro presenza è stato per un noi un segno prezioso di amicizia e di comunione nella condivisa ricerca di Dio attraverso la vita monastica.

Subito dopo Pasqua, dal 26 al 29 aprile, fr Luca ha partecipato all'annuale incontro dei superiori dei monasteri italiani, alla quale sono invitate anche alcune abbadesse, che quest'anno si è svolto presso l'Abbazia di Farfa sul tema «Amare la verginità». Al medesimo tema è stato dedicato anche il corso per formatori, promosso dai monasteri trappisti maschili e femminili, al quale vengono invitate altre comunità monastiche italiane, tra le quali la nostra. L'incontro si è svolto presso l'abbazia di Frattocchie dal 23 al 28 maggio e il tema – «La verginità consacrata nella tradizione monastica» – ha consentito lo scambio tra i formatori presenti a partire da alcune riflessioni proposte da p. Joël Letellier del Monastero francese di Ligugé. Da Dumenza vi ha partecipato fr Roberto.

Fr Luca è stato invece invitato a tenere una breve riflessione sul tema del lavoro monastico al Convegno delle Abbadesse italiane, celebrato come di consueto presso il Monastero delle Camaldolesi di sant'Antonio a Roma, dal 16 al 21 maggio. Il tema – «I fondamenti della vita monastica come segno: vivere e vedere la grazia» – prevedeva quest'anno due sole relazioni fondamentali, svolte da p. Elmar Salmann e da don Armando Matteo, e poi una serie di brevi approfondimenti sui

vari elementi della vita monastica: liturgia, lectio divina e ascolto, ospitalità, lavoro e vita comune, che dovevano introdurre e favorire lo scambio nei gruppi di lavoro, ai quali è stato dedicato più tempo che nei precedenti incontri.

Sempre nel mese di maggio Giovanni Paolo ha prese parte al corso di formazione promosso dalla Congregazione di Subiaco presso il Monastero di Montevergine. Si è trattato per lui della quarta e ultima sessione del programma previsto. Il corso, svoltosi dal 10 al 27 maggio, era incentrato su tre materie: Introduzione al Nuovo Testamento, introduzione alla Liturgia delle Ore; Introduzione alla Storia e alla spiritualità monastiche/4.

Maggio è stato un mese intenso e anche con diverse assenze: fr Adalberto e fr Lino hanno percorso molti chilometri sulle strade europee per recarsi il 21 maggio nei Paesi Bassi, all'ordinazione sacerdotale di Tjitze Titus Tjepkema, amico da tanti anni della nostra comunità. Tjitze Titus è stato ordinato nella Cattedrale di Groningen dal vescovo Gerard de Korte e ora svolge il suo ministero pastorale a Coevorden. Lo attendiamo anche quest'anno come gradito ospite nel mese di luglio; avremo così modo di festeggiare insieme a lui questa nuova tappa del suo cammino di fede.

Tra gli ospiti segnaliamo in particolare la presenza tra noi di due diaconi carmelitani, fr Davide e fr Paolo che, seguiti da fr Adalberto, hanno vissuto nella nostra comunità un periodo di preparazione spirituale all'ordinazione sacerdotale, che hanno ricevuto per l'imposizione delle

**...un'unità
che costituisce una
comunione, è l'unità di un
noi, cioè la comunione tra
persone che sono tanto più
persone in quanto sono
uno, e tanto più uno in
quanto persone. Nella
Trinità la pienezza
dell'esistenza personale
coincide con la pienezza di
dono dell'uno all'altro: il
dono del Padre al Figlio e
del Figlio al Padre, nella
comunione vivificante
dello Spirito.**

Jean Danielou

mani da parte del Cardinale Tettamanzi l'11 giugno, nella Cattedrale di Milano, insieme ai diaconi ambrosiani. Sempre per gli esercizi in preparazione all'ordinazione sacerdotale sono stati da noi, seguiti da fr Luca, due diaconi di Lodi e quattro di Cremona, ordinati presbiteri nelle loro rispettive Chiese diocesane, proprio sabato 18 giugno, nella vigilia della solennità della ss. Trinità.

Credendo fermamente all'evento del Concilio Vaticano II che ha dischiuso un cammino nuovo per la Chiesa, faccio mia la prospettiva della *Lumen Gentium*, che ci offre come prima visuale una riflessione teologica sul mistero della Chiesa. Penso che si possa parlare del mistero della nostra vita monastica in analogia al mistero della Chiesa. Come la Chiesa anche la via monastica si presenta come mistero che riflette la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Benedetto Calati

Qualche problema di salute continua ad accompagnare la vita della comunità: Nicola ha dovuto sottoporsi a un intervento chirurgico alla prostata mentre Roberto ai tendini del braccio destro che, infiammati da tempo, gli hanno impedito in questi mesi di svolgere il suo lavoro di iconografo.

Mercoledì 8 giugno, l'ufficio Ecumenismo e Dialogo della diocesi milanese, in collaborazione

con la Fondazione Ambrosianeum, ha promosso a Milano, nell'ambito della settimana di spiritualità ecumenica, un incontro sul tema «Spiritualità, monachesimo, mondo» in ricordo di Nina Kauëišvili, mancata lo scorso anno e ben conosciuta negli ambienti ecclesiali e intellettuali non solo milanesi. È stata l'occasione, oltre che per ricordare la sua appassionata testimonianza e il prezioso apporto al cammino ecumenico fornito dalla sua conoscenza della letteratura russa e della tradizione spirituale ortodossa, anche per presentare il volume curato dal nostro fr Adalberto *Monachesimo nel mondo*. Testimonianze di santità laica nella tradizione spirituale russa (Ed. Paoline). All'incontro,

moderato da suor Gianfranca Zancanaro delle Paoline, sono intervenuti anche d. Antonio Montanari, docente di Storia della spiritualità presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, fr. Adalberto Mainardi, monaco di Bose, e Francesca Melzi d'Eril Kaurišvili, cognata di Nina.

Sempre fr Adalberto, dal 13 al 16 giugno è stato in Sicilia, nella Eparchia di Piana degli Albanesi, per aiutare, con alcune lezioni sulla vita monastica secondo la Regola di san Benedetto, una giovane comunità, composta da uomini e donne, nata di recente e desiderosa di approfondire alcuni aspetti essenziali nella tradizione della vita religiosa.

La vita della comunità è stata in questi mesi molto sostenuta e aiutata da alcuni aiuti esterni, molto generosi e gratuiti; tra essi ricordiamo in particolare quelli offerti da alcuni amici della parrocchia di Carugate, paese di origine di fr Giovanni, che hanno sostituito gran parte della recinzione esterna, oltre a montare, come di solito accade in primavera, il tendone esterno, che d'inverno viene smontato per proteggerlo dalle nevicate.

Giuseppe Bernasconi, di Roderò, è stato da noi per alcuni giorni di lavoro: assieme a Giovanni ha sistemato l'arredamento delle 'cassette', da adibire a foresteria esterna. Queste due piccole strutture, anche se ancora incomplete per quanto riguarda il mobilio, sono comunque già utilizzabili, almeno in parte. In quei giorni Giovanni, non potendo svolgere il suo servizio in cucina, è stato sostituito da fr Ildefonso, le cui condizioni di salute, buone e stabili, gli consentono di tanto in tanto di tornare al suo antico lavoro, oltre che di prestare il suo servizio in altro ambiti, quali la panneria e le pulizie della casa.

Il fotografo Umberto Petazzoni di Milano, ha trascorso alcuni giorni in comunità, provvedendo a una serie di fotografie in formato digitale che potranno essere utili per aggiornare e arricchire il sito web della comunità, curato in particolare da fr Andrea e fr Roberto. A seguire la casella di posta elettronica della comunità è stato ora incaricato fr Pino.

Altra scelta operata in questi mesi nella vita interna della comunità concerne una maggiore vigilanza sulle tematiche ambientali e di rispetto del creato, che sta iniziando a concretizzarsi anzitutto con l'uso di detersivi ecologici e un maggiore utilizzo di prodotti provenienti dal mercato equo-solidale. Anche agli ospiti ora viene offerta la possibilità di utilizzare un distributore di bevande calde provenienti da questo mercato.

Lasciamo in fondo la notizia più importante, che riguarda il cammino del nostro fratello Giuseppe Bottione, che già dal gennaio del 2008 aveva chiesto di vivere un periodo di allontanamento dalla comunità. In questi tre anni è maturata la sua decisione di lasciare definitivamente il nostro monastero, e nello scorso maggio l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, gli ha concesso, dopo aver ricevuto il parere positivo da parte del priore e del suo Consiglio, di lasciare definitivamente la nostra comunità. È indubbiamente per noi una scelta dolorosa, maturata però nella consapevolezza di aver cercato davvero, sia noi sia Giuseppe, null'altro che la volontà del Signore, facendo tutti i passi gradualmente e necessari per giungere a un vero discernimento. Oltre a darvene la notizia, affidiamo il cammino di Giuseppe alla vostra preghiera, soprattutto a quella di coloro che maggiormente hanno avuto modo di conoscerlo, anche in ragione del servizio di foresterario che ha svolto per lungo tempo in comunità. Ora Giuseppe vive a Milano e continua il suo lavoro di iconografo e di insegnante in corsi di iconografia.

Pace!

COMUNITA MONASTICA Ss. TRINITA
Località Pragaletto, 3
21010 Dumenza - Va
tel. 0332 517416 - fax 0332 573699
monastero@monasterodumenza.it